ANNO V.

NUM.° 19.

SABBATO 8 AGOSTO

L'AMICO DEL CONTADINO

1846.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

D' UN AVVICENDAMENTO CONTINUO DI DOPPIO E TRIPLO RACCOLTO DA SOSTITUIRSI A TUTTI GLI AVVICENDAMENTI CON MAGGESE.

(*Continuazione e fine*).

Le terre presentemente occupate dalla veccia, dalla cicerchia, sono destinate dopo aver dato questi foraggi, a rimaner nude e ad essere lavorate fino al tempo delle seminagioni d' inverno. Queste colture non si fanno senza un motivo; esse hanno per scopo di nettare e smuovere il terreno. Dopo tutto ciò, quest'è un lavoro senza compenso. Ora si può procurarsi un grande vantaggio senza fatica assicurando ad un tempo e meglio lo sminuzzamento e la nettezza del suolo. Per ciò, secondo che si falcia la veccia, la cicerchia, convien concimare la terra che si dispogliò e seminarla immediatamente di foraggi precoci. Sulla porzione dell' appezzamento di maggese che dovea rimaner inattivo si raccoglieranno doppie raccolte con questo modo. Infine dopo la mietitura, una parte del terreno che era coperto di frumento, invece di essere abbandonata senza coltura fino alla primavera futura, potrà con grande vantaggio della produzione e del suolo, ricevere una concimazione ed una seminagione di foraggi precoci. Ciò sarà per alcuni la mescolanza già indicata; saraceno, mais cinquantino, falaride, piselli quarantini; su altri rape, navoni, produzione preziosa come nutrimento fresco d' inverno pel bestiame; e all' occasione di questo nutrimento diremo il vantaggio grandissimo che vi ha di piantare su mezzo ettaro sottratto su quelli che dovrebbero esser seminati a frumento in autunno il cavolo albero (*cavolo cavaliere, cavolo da pastura*), il quale offrirebbe in tutto l' inverno una delle sorgenti più preziose che si possa dare.

In primavera, questo mezzo ettaro, sbarazzato del cavolo albero, verrà coperto da un cereale di marzo, o del saraceno destinato per raccogliere il grano, e nello stesso tempo del grano di carotte bianche col colletto verde, che si seminerà come si semina il grano di trifoglio. Dopo la mietitura di questo cereale o del saraceno, si darà alle carotte una forte erpicatura. Alcune settimane dopo si erpicheranno di nuovo; queste saranno le sole spese che chiederà la coltivazione di queste radici, sì costosa quando si coltivano isolatamente, perchè allora richiedono molte sarchiature. Si lascieranno in terra durante l' inverno, e si raccoglieranno secondo i costumi.

Ecco dunque non solo tolto il maggese ma ben anco gl' intervalli delle raccolte

posti a profitto; il tutto pel mantenimento d'una maggior quantità d'animali, la produzione d' abbondanti concimi e la fecondazione rapida del suolo. Ma riprendiamo uno dei punti del nostro soggetto.

Abbiamo supposto, al cominciamento delle indicazioni da noi date, che noi operiamo su d' un podere già sulla via di miglioramento, poichè abbiamo supposto il trifoglio e i foraggi annuali stabiliti sui due terzi del maggese. Ammettiamo per ora che nulla vi esista di tutto ciò; lo stabilimento della rotazione continua chiederebbe due o tre anni di più, ma non presenterebbe però alcuna grave difficoltà, e la maniera di procedere sarebbe sempre la stessa. Riprendiamo l' indicazione dei vari lavori da farsi all' epoca dell' anno in cui ci troviamo: una mezzadria di dodici ettari amministrata abitualmente a sei ettari di grano e sei ettari di maggese.

Nell' appezzamento del frumento vi è sempre un pezzo scelto, di mezz' ettaro, d'un ettaro, o forse più, il cui suolo è buono, ed al quale gli si dà per ordinario più cure e più concimi che agli altri pezzi, perchè esso compensa meglio quest' anticipazione. Nel mese di marzo, converrà seminarvi sul frumento del trifoglio, che si seppellirà col rastrello o meglio coll' erpice.

Se si avesse un pezzo di terra leggera, sostanziosa e sciolta, si potrebbe anche, con speranza di successo, seminarvi della stessa maniera, sul grano, della semente di carotte.

Egli tornerebbe conto di sacrificar per questi due pezzi scelti un po' di qualche ingrasso polverulento. Bene sappiamo quanti pochi coltivatori, di quelli che ce ne occupiamo, siano in stato di comperar concimi; ma quest' è il primo fondamento di tutto il sistema di miglioramento, e di qui innanzi non proporremo loro nessun sacrifizio perchè sappiamo che non potrebbero sopportarlo. La mezzadria assolutamente in addietro, di cui ora ce ne occupiamo non ha, nel mese di marzo, che una dozzina di carrette di letame, invece di venticinque o trenta di cui potrebbe disporre quella di cui abbiamo discorso.

Conviem scegliere nell' appezzamento del maggese due ettari de' migliori. Sopra questi due ettari si dovranno spargere i concimi che ora son pronti a quelli che si faranno nell' annata. Questi due ettari saranno destinati per ricevere la semente di trifoglio nel frumento delle prossime seminagioni.

Ma qui pure v' è modo di procedere.

In questo appezzamento di maggese, e sopra i due ettari suindicati, egli vi ha per certo qualche pezzo scelto, d' una qualità superiore a tutti gli altri. Noi terremo in riserva il miglior pezzo, per piantarvi, in giugno o luglio, dei cavoli alberi, e noi troveremo bene un mezzo ettaro, e forse più, in stato di produrre un sufficiente foraggio senza concime. È la veccia, la ferrana o *trabocchia* da noi detta (mescolanza di orzo, avena, vecce, e trifoglio incarnato) la cicerchia che convien seminarvi. Ciò fatto, e già s' intende sui due ettari in quistione, tutti i concimi fatti e che si faranno, e secondo che si faranno, dovrannosi impiegare per produrre foraggi precoci, gli uni dopo gli altri, e così dopo la veccia, la ferrana e la cicerchia che abbiamo indicate.

I quattro ettari di maggese di cui non possiamo quest' anno trar profitto per mancanza di concime, verranno, ben inteso, lavorati convenientemente, cioè arati cilindrati ed erpicati a tempo opportuno, e per lo meno tre volte durante l' annata. Dopo la mietitura, si vedrà se vi è nella parte dell'appezzamento a grano non occupato dal trifoglio, e dalle carotte, qualche pezzo sul quale si possa seminare senza concime delle rape. Nel caso contrario, converrà serbare per l' anno seguente l' uso di queste colture.

In tal modo saremo giunti all' epoca delle seminagioni d'autunno. È questa l'epoca, che noi consigliamo ai coltivatori di scegliere per le seminagioni del trifoglio. Esporremo altrove i vantaggi decisivi che si hanno seminando questo foraggio col grano invernale, ed egualmente che questo, verso il cominciamento del mese d'ottobre.

Non ci abbisogna di dire che converrà ricominciare la medesima serie di lavori nella primavera dell' anno prossimo, nè d' indicare in dettaglio come si dovrà procedere. Tutto si riassume in questo solo precetto; impiegare tutti i concimi per produrre foraggi primaticci; a cui convien aggiungere che il coltivatore che non ne ha che venti carrette fa meglio di spargerle su d' un solo ettaro di terra, per trarne due o tre foraggi successivi, che di distribuirlo su due ettari per avere un foraggio da ciascun d' essi.

Chi seguirà esattamente le indicazioni che abbiamo dette, e che praticherà inoltre con tutte le cure convenienti le sue operazioni di coltivazione, maraviglierà malgrado le nostre promesse, della quantità di foraggi che raccoglierà, del numero degli animali che potrà mantenere alla stalla, sebbene con terre mediocri, delle

masse di letame che produrrà, e della rapidità del nettamento e dello sminuzzamento e della fecondità del suo suolo. Non v' ha alcuna difficoltà in questo sistema di coltura; il maggese tolto e rimpiazzato da doppie e triple raccolte, terre interamente e costantemente occupate, senza nessuna interruzione; metà delle terre a cereali, e nonostante totalità delle terre a foraggi; foraggi in seconda raccolta, foraggi primaticci ripetuti; più d'un capo di bestiame grosso nutrito per ogni ettaro, in terre mediocri; sostituzione facile e poco dispendiosa di questa rotazione ad una rotazione qualunque praticata in paese male coltivato; aumento considerevole di prodotti e di beneficii.

DELLA SEGATURA DEI PRATI E RACCOLTA DEL FIENO

Fra i lavori agricoli, la segatura e la raccolta del fieno è uno de' più importanti. La sua esecuzione, dice il Thaër, richiede un' attenzione indefessa, riunita alla cognizione dei fenomeni meteorologici. Le difficoltà della raccolta del fieno, siccome dice il signor di Lengerke (*Della coltura dei prati, pag.* 310), aumentano in ragione dei progressi della coltura dei prati, e dell' agricoltura in generale, tanto perchè l' aumento dei prodotti richiede tempo, lavoro e cure maggiori, quanto per l' esigenza maggiore dei compratori riguardo alla qualità del fieno; imperocchè avendo l' esperienza comprovato che la differenza nella facoltà nutritiva del fieno buono o cattivo si è come 10 a 1, egli è evidente che la riflessione e l' attenzione non possono esser mai troppe nell' esecuzione di cotesta operazione agricola. Dunque, dice il Thaër, l' agricoltore non si deve risolvere a falciare un prato se non dopo una matura riflessione su tutte le probabilità del buon successo di questa operazione.

Così nel scegliere l' epoca favorevole di mettere la falce nei prati, devesi sopratutto tener conto delle seguenti circostanze:

1. Il grado di sviluppo delle graminacee.

L' esperienza dimostrò che queste piante, dopo la loro fioritura, perdono una parte delle loro proprietà nutritive, e che quindi esse esauriscono il suolo a misura che i semi si avvicinano alla maturità.

2. La natura del prato.

Nei prati che danno due o tre tagli, è sempre vantaggioso il far per tempo la prima falciatura, per la ragione che se questa sia di troppo ritardata, ne risulta una naturale perdita di guaime.

3. La qualità del fieno che si vuol ottenere.

Secondochè il fieno vuolsi dare ai cavalli o alle bestie bovine, egli è d' uopo sollecitare o ritardare la falciatura. Quando si è per i cavalli, bisogna falciarlo più tardi: quando per le vacche, invece più presto. Generalmente il fieno falciato più presto ha maggior peso, e più nutritivo, più tenero e più gradito dagli animali bovini: egli fornisce maggior quantità di latte ed ingrassa più di quello che si taglia più tardi.

La maggior parte degli agricoltori temono generalmente di falciare troppo presto i fieni, credendo di perdere una certa quantità del prodotto: ma questa perdita non è effettiva, imperocchè colla prima falciatura, per così dire anticipata, la raccolta del guaime sarà più abbondante.

Oltre ai motivi qui addotti in favore della falciatura precoce, altri ve ne sono che per la loro importanza non devono essere taciuti. Ogni prato naturale è composto di graminacee primaticcie o precoci e di altre tardive, ond' è che le prime essendo già mature al tempo del taglio, si affievoliscono sempre più o meno, e riproducono perciò una minor quantità di germogli e di foglie, il che diminuisce notevolmente il prodotto dal guaime.

Quando si falcia di buon' ora, abbiamo di solito temporali fecondanti, la temperatura non è così calda come nei mesi seguenti di estate, e l' erba soffre meno dal calore, dalla siccità, e può crescer più presto; per questo nei prati segati per tempo si vede l' erba più fitta e rigogliosa promettere e fornire un guaime molto più abbondante, mentre quelli falciati più tardi soffrono molto nei grandi calori e danno un prodotto minore.

Falciatura dei Prati

La buona esecuzione del taglio dell' erba, dice il Thaër, dipende dalla qualità del suolo, dall' ora in cui si eseguisce, dagli stromenti adoperati, e finalmente dall' abilità e dalla buona volontà del falciatore.

In un prato mal livellato e pieno di sassi ecc. ecc., il miglior falciatore non eseguirà giammai un buon lavoro. Le ore propizie per falciare sono alla mattina e alla sera, perciocchè allora le erbe sono fresche ed elastiche, e più facilmente si prestano al taglio, che se fossero appassite dal sole di mezzogiorno. Importa molto il tagliare l'erba, per quanto si può, rasente il terreno ed in modo uniforme, imperocchè non solo è questo necessario per l'abbondanza della raccolta, ma egli è anche più vantaggioso per la nuova sua vegetazione, che la pianta sia stata falciata rasente la terra, che non altrimenti.

Il Thaër raccomanda di far eseguire il lavoro alla giornata, perchè allora si può più facilmente costringere i lavoranti a falciare in questo modo, che se lavorassero a còmpito. Nel lavoro a giornata si ottiene pure il vantaggio che si possono impiegare i lavoranti alternativamente, secondo le circostanze, o nel falciare l'erba, o nel seccarla.

Seccamento del fieno.

Questa operazione si deve eseguire colla massima attenzione, come quella da cui dipendono in gran parte le buone qualità del fieno.

Diversi sono i metodi di seccare i fieni, la di cui preferenza dipende dalle varie circostanze; ma tutti hanno però un solo scopo, quello cioè di procurare un fieno sano e nutriente.

Il seccamento dei fieni, dice il Dombasle, esige l'opera di molte braccia; abbisognano d'ordinario quattro donne, o lavoranti per ciascun falciatore; sarebbe ben mal' intesa l'economia di alcune giornate, ed è per così dire necessario di avere un numero sovrabbondante di lavoranti, perocchè accade spesso che quando il tempo non è bello, l'esito della raccolta, od almeno la sua buona qualità dipendono dalla prontezza dell'operazione sia di distendere e di rivolgere il fieno allorquando si mostra il sole, sia di metterlo a mucchi se minacciasse la pioggia.

Dopo che l'erba è falciata, si sparpaglia il più presto possibile, onde esporla all'aria, e sottrarle l'acqua vegetale; ma quando piove si lascia essa *in falciate*, stato in cui può rimanere innocuamente per alcuni giorni, purchè si abbia cura di rivolgere queste falciate senza stenderle, ove si veda ingiallire il fieno sottostante. Dopo che il fieno venne disteso, devesi aver la maggior cura che non venga esposto alla pioggia od alla rugiada della notte, se non quando è ammucchiato. Verso la sera dunque si raccoglie e si riunisce in piccoli cumuli; si fanno questi molto piccoli in principio del seccamento per impedirne il riscaldamento di nottetempo. La mattina dopo, appena è asciugata la rugiada, e se non piove, si distendono i cumuli, procurando di smuovere e rivolgere l'erba per esporla all'azione dell'aria; dopo mezzogiorno si riunisce in grossi mucchi, i quali poi verso sera si suddividono di nuovo in altri piccoli. Il giorno seguente si sparpaglia nuovamente l'erba, ma più fitta, e verso la sera si raccoglie nuovamente la medesima in mucchi di maggior volume, e così fino a che il fieno sia perfettamente secco. Il coltivatore deve generalmente, nel seccamento dei fieni, osservare i punti seguenti, s'egli vuole ottenere un fieno di buona qualità:

1. Di rado affidarsi alle cure dei servi e vegliare egli stesso, per quanto è possibile, a tutte le operazioni;

2. Finchè l'erba è verde, le pioggie non la possono danneggiare; essa può lasciarsi in falciate per alcuni giorni, usando però le precauzioni sovr'accennate;

3. Il sole non è punto necessario per appassire, ossia seccare l'erba;

4. Quando è cominciato il seccamento dell'erba, le pioggie e la rugiada le recano molto danno; è necessario perciò di sottrarla colla massima cura all'influenza di tali meteore;

5. Il fieno quando è di già bastantemente secco, perde molto del suo profumo come pure delle sue buone qualità; se si lascia troppo a lungo esposto a pieno sole;

6. Quando l'essicazione dei fieni è contrariata da pioggie persistenti, bisogna cogliere tutti i momenti in cui comparisce il sole per sparpagliare l'erba e riporla prestamente in cumuli al nuovo avvicinamento della pioggia;

7. Molto importa finalmente di porre a ricovero il fieno quando è abbastanza secco, e di non di esporlo inutilmente al sole ed all'aria.

I coltivatori dell' Holstein non sparpagliano l'erba nei due primi giorni dopo la falciatura, ma la lasciano a falciate, le quali vengono smosse e rivoltate fino al terzo giorno. Essi pretendono che rimanendo troppo esposto al sole, il fieno perde molto delle sue buone qualità. Il terzo giorno si sparpaglia l'erba come d'ordinario, la si rivolge; e verso la sera si riunisce in grossi cumuli, e così via via.

Con questo metodo, come si è detto si fa perder l' acqua vegetale dell' erba rivolgendola per tutto il tempo in cui rimane in falciate; e si spande nei giorni seguenti, per farla perfettamente diseccare.

I proprietarii dei prati paludosi praticano un modo particolare per togliere le nocive qualità al fieno proveniente da tali terreni: questo consiste nell' esporlo per alcune settimane all'aria, al sole, alla pioggia, ed alla rugiada. E' ben vero che con questo mezzo il fieno si fa meno sgradevole e nocivo al bestiame, ma non potrà mai servire a nutrirli con molto profitto.

In alcuni paesi, del pari che in alcune parti dell' Inghilterra, in Olanda, ed in Svizzera, i coltivatori fanno spesso un fieno, così detto *fieno bruno*, per preparare il quale si lascia l' erba in falciate per 24 o 48 ore; quando essa è asciutta si smuove e si rivolge, e poi si aduna in piccoli mucchi i quali si raccolgono dopo uno o due giorni in cumuli di maggior volume. Dopo che il fieno è rimasto in questo stato ed è fatto quasi secco, vien messo in colmi ben stretti i quali fra poco si riscaldano, trasudano molto, e si deprimono in modo da ridursi ad un volume molto minore. Dopo qualche tempo questi colmi si rasciugano, si diseccano, e presentano allora una massa bruna, dura, che rassomiglia alla torba, e che quando se ne vuol dare al bestiame, si deve tagliare col coltello, o colla scure.

Molti agronomi pensano che questo fieno sia più profittevole del verde pel bestiame; benchè sia assai difficile di rendersi conto delle cause che rendono al bestiame più vantaggioso quel fieno gia in parte alterato dal riscaldamento dei colmi, egli è nondimeno accertato che tal fieno è più favorevole all' ingrassamento dei buoi. In pari modo noi prepariamo per gli usi domestici gli ortaggi fermentati, come i cavoli, le coste, le foglie di navoni, i fagiuoli ec. i quali nutriscono al pari degli ortaggi freschi.

Osservazioni

Per riuscir buono il fieno deve aver subito una lieve fermentazione, la quale facilmente si può dirigere, ricettando il fieno in uno stato convenevole, cioè non troppo secco, e comprimendo ugualmente la massa in tutte le sue parti, onde impedire, per quanto sia possibile, l' introduzione dell' aria.

In Alemagna si fa del fieno di trifoglio presso a poco secondo il metodo praticato pel *fieno bruno*; questa maniera chiamasi *Kiapmeyer*, e consiste nel metter l' erba in grossi cumuli fin dall' indomani della falciatura. Questi cumuli devono avere da otto a dieci piedi di diametro ed esser alti il più che sia possibile; devonsi pigiare con forza ed ugualmente in tutte le loro parti. Quando il calore della fermentazione che ben presto sopravviene, è giunto al punto di non poter più sostenere la mano nell' interno del cumulo, e che da questo, ove vi si faccia un' apertura, ne esce fin vapore, allora si discioglie ben presto il cumulo e si spande il fieno all' intorno. Cotesto fieno fermentato si dissecca prontamente, ed in pochi giorni si può riporre sul fenile. Esso fornisce un eccellente cibo per tutte le specie di bestiame.

I prodotti delle praterie sono variabili come le circostanze che influiscono sulla cresciuta dell' erbe. Generalmente, i prati irrigati od inacquati in qualche modo danno i maggiori prodotti; i prati asciutti rendono meno sopratutto se non vengono concimati; ma se ne può aumentare la rendita sia coll' irrigazione artificiale, sia con una concimazione atta ad impadronirsi ed a ritenere l' umidità dell' atmosfera.

(*Scheidweiler. Cours d' agriculture*).

SUL PETTINE RACCOGLITORE DEL RISO

Stimat. ed Egr. Sig. Luigi Bianco!

Bramoso mai sempre di darle un attestato verace, dacchè venni edotto dalla non dubbia sperienza sul raccolto del riso dell' anno decorso, dell'esito in riguardo alla industriosa sua invenzione del Pettine raccoglitore, mi permetto umiliarle quanto mi accade osservare, tornando ciò a benemerenza dell' Inventore medesimo, e di non poca utilità dei proprietari delle risaje. — Sul principio dell' uso dei pettini, come in tutte le cose nuove suol avvenire, surse negli operai, e capi lavoratori una specie di ritrosia, come ben anche Ella stesso ebbe a riscontrare nel settembre p. p. allorchè compiacquesi d' illustrar di sua presenza, e metter piede sopra le risaje del mio principale il Nob. Sig. Co. Nicolò Strasoldo Graffenberg e Fratelli. Ma ben presto questa svanì, e dileguossi; mentre tosto tutti i 165 pettini da Lei acquistati furono messi in opera con tanto entusiasmo, che presentandosi più lavoratrici del numero dei pettini fummi d'

uopo presceglierе le più atte, capaci, e meritevoli, ed eran in guisa animate che dimenticato l' anticò falzetto per l' addietro solo in uso, vollero eseguire la mietitura per fino di certe piccole parti di risaja, sebben di molta erba inutile onuste, e fosse il riso col giavone misto, e a terra tratto tratto, per cui il pettine non potea che a stento agire, e si sussidiassero le raccoglitrici mungendolo con la mano, onde poter con gloria a tutti annunziare: Noi abbiamo raccolto tutto il riso delle risaje del Nob. Sig. Co. Nicolò e Fratelli Strasoldo appartenente a quest'Agenzia, le quali pur ammontano a campi 200 incirca di prodotto, col Pettine raccoglitore del benemerito sig. Luigi Bianco. — Tornò ciò a esultanza non passeggiera del bennato cuore del mio Sig. Conte Principale, che non seppe trattenersi dall' elargire dei piccoli diversi presenti a quelle che più si distinsero, e tutti gli operari menaron festa benedicendo il nuovo metodo di raccogliere, e segnatamente gl' inquilini cui di tanto fu scemato il faticoso trasporto con carri del risone in paglia dalle risaje all' aja, e delle trebbiature, in quei momenti tanto preziosi pei lavori e raccolti campestri, e cui invece non poco vantaggio ridondò coll' ottenere molto strame collo sfalcio a metadia.

Nel suo soggiorno in Friuli le sarà stato agevole sentire il comune e direi quasi pieno dissenso al nuovo metodo sulla tema di una maggiore spesa in confronto del praticato, e di un maggior perditempo in quello, che nelle consuete trebbiature, nulla giovando gli argomenti più efficaci a trarne d' inganno gli oppositori; ma all' atto dell' esecuzione del lavoro loro malgrado ebbero ben a convincersi diversamente, ed io ho la compiacenza di poter dire che il mio calcolo preventivo si è pienamente avverato, come il fatto me lo dimostrò, che il risultato — risparmio spesa sopra il total raccolto 1845 per il predetto Nob. sig. Conte consiste in ragione di stara uno posto in granaio ad oltre A.L. 0,60 in confronto della media ragionata spesa che si ebbe ad incontrare pel corso di 8 anni, che ho l' onore di servire quest' amministrazione, eccepito quello del 1844 per la grandine sofferta, e non dubito che per l' avvenire si trarrà ancora maggior vantaggio per la doppia ragione, si perchè i lavoratori acquistando sempre maggior pratica daranno maggior quantitativo, si perchè nel complesso delle risaie raccolte col pettine nel 1845 si calcola che vi fossero per ben oltre st. 800 di grano rimasto vano per la malattia che soffrì, e specialmente la qualità detta Bolognese; che ove ciò non fosse occorso, col medesimo lavoro si avrebbe ottenuto un risultato evidentemente più copioso di misure, e quindi una spesa minore in ragione di staja, e conseguentemente un maggior risparmio del suenunziato.

E dell' esecuzione del lavoro che non dovrò io qui dire? Dessa comparve più facile, più pronta e sollecita che con le trebbiature, stantechè quando tutti i 165 pettini lavoravano bene organizzati si raccoglievano in complesso da oltre st. 130 che corrispondono a circa pesinali 4. 2/3 di nostra misura per cadaun pettine al giorno, che certo non si avrebbero ottenuti, come non si ottenevano prima giornalmente con le trebbiature con una ugual spesa; e tanto più sollecito il lavoro riuscirà in avvenire allorchè si potrà dire che li lavoratori raccoglieranno st. 1 per cadauno al giorno, come voglio lusingarmi succederà col prossimo imminente raccolto, tanto più che furono delle giornate diverse anche nella passata stagione che raccolsero da circa tale quantitativo.

Un altro non leggiero emolumento mi si offrì nel non vedere tante dispersioni di grano in risaja, ed al luogo del carico e discarico dei battelloni, come pure troppo lo si vedeva per lo passato; come pure nel non avere a soffrire la dispiacenza che più volte si soffriva all' atto della trebbia, scorgendosi la perdita di tanto risone unito a una massa di strame; e tanto più se imperversava il tempo, come d'ordinario suol succedere in autunno. Siffatti risparmi di dispersione misurati con occhio imparziale e di verità, mi sembra di poter dire senza timor di errare ascendere in confronto di quelle piccole dispersioni che possono aver luogo anche con questo metodo per inosservanza dei raccoglitori ad oltre l' 8 per 0/0, e quello che più monta, evvi che con questa invenzione si è tolto affatto il dubbio che il risone possa riscaldarsi, o fermentare, potendosi propriamente dirigere ognuno a seconda delle circostanze per evitare tale funestissimo danno, da cui era difficile l'andar immuni sì nei covoni in Risaja, come sull' aja; e tolto anche il pericolo che una illuvione improvvisa possa portar via i covoni o manipoli dalle Risaje, come pure tolto il danno che li cavalli recavano con la trebbiatura.

Aggiungerò finalmente una parola sulla qualità del Riso in seguito al risultato della pila, e sono in grado di osservare che fu

migliore senza confronto degli altri anni, riscontrando differenza sensibile fra il raccolto col pettine, e il raccolto all' altra maniera. Soddisfece quello pienamente, e il prezzo corrispose all' aspettazione. Era il risone più netto e ben colorito, non avendo per lo innanzi sofferta fermentazione di sorte, e condotto a fine nella pila diede meno rottami degli altri anni, se si eccettua la quantità Giavone, cui era unito e con cui insieme fu raccolto col pettine.— Giova però qui avvertire che la nostra qualità di riso in generale nel decorso anno per l' influenza della stagione fu meno nutrito, e quindi fu più leggiero del solito.

Concludo dunque che posto tutto a maturo calcolo ritengo per positivo che il Nob. sig. Co. mio Padrone abbia utilizzato nella sua rendita del riso 1845 del raccolto col pettine un importo assai più rilevante del valore dei pettini stessi in confronto del finora usato metodo. Pienamente di ciò convinto il sunominato Nob. sig. Conte m' incarica riverirla distintamente, e farle sentire la sua gradita soddisfazione sull' argomento. Gustai io pure oltremodo il contenuto dei comunicatoci suoi opuscoli, li riscontrai, come non dubitava minimamente, veritieri; rimasi convinto ai primi sperimenti, ed essendo stato quasi sempre presente a tutte le operazioni del passato raccolto, oso dire che se gli operai vogliano fare il loro dovere, l' utile riuscirà sempre più sensibile nel risparmio spesa raccolto, potendosi questa portare senza difficoltà in tutto a ragione di stara uno posto in Granajo ad A. L. 1. 00, sempre che le Risaje siano di conveniente feracità e bene purgate dall' erba.

Possa il fin qui detto convincere, e persuadere tutti i signori proprietarii di risaje, che allora ognuno si vedrebbe animato a non risparmiare spese ad oggetto di mondare dall' erba pregiudiziale le risaje, per poter eseguire con felicissimo risultato il raccolto col provvido Pettine Raccoglitore. Così oltre all' utile che presenta il raccogliere con il pettine avrebbero ancor quello di un maggior quantitativo di risone in ragione di Campo per averle bene espurgate.

Accolga li sensi più vivi di gratitudine per il tanto benefico metodo da lei chiarito, godendo di non essere stato degli ultimi a metterlo in pratica ad avvantaggio del Nob. sig. Conte mio Principale, e rassegnandole l' umile mia servitù ho l'onore di protestarmele.

Strasoldo 16 *Luglio* 1846.

Di Lei Dev. ed Obbl. Servitore
FRANCESCO LEOP. PEZ
Agente del sud. N. sig. Conte

CRITICA

Un agronomo ci scrisse dal Reno quanto appresso:

,, Nel N. 13 del vostro rispettabile Giornale, 17 Giugno a. c. in un articolo intitolato *il Guano e le Viti* avete comunicato ai vostri lettori una notizia priva affatto di fondamento. Avete riportato da altro Giornale: " che i vignetti del Johannisberg, nel Rheingau, erano stati nel 1844 concimati a Guano, e che questa prova riuscì talmente funesta, che il proprietario di essi vignetti avea ordinato di concimare secondo gli antichi metodi le nuove piantagioni di viti.,, (*)

Vi piacque d' aggiungere: ,, che da secoli era notorio quello che probabilmente l' *illustre proprietario* ignorava ciò è a dire, che il soverchio concime nuoce alle viti.,,

A rettificare tale asserzione basta il fatto che al Johannisberg nessuna prova è stata fatta col concime di guano.

È noto che quei vignetti stanno nel più bel fiore di una illuminata coltivazione. Sul Johannisberg come in tutto il Rheingau i vignetti si coltivano col concime di vacca di cui abbisognano in molta quantità. Ed è poi un fatto intieramente isolato, che il

---

(*) Veggasi la *Gazzetta di Venezia* N. 35 del 1846.

maresciallo francese Kellermann quando era proprietario del dominio di Johannisberg a quella specie di concime volle sostituire il concime di cavallo prendendolo dalla guarnigione di Magonza, guastando per tal modo i vignetti che si dovettero del tutto estirparne le vigne. Dove poi siano quelle 168 possessioni, cui, a detto dello stesso articolo del vostro foglio, è toccata la sventura di rimaner oggidì senza proprietario e coltura, io nol so; so bene che tanto danno non successe nel Rheingau, e che in nessun caso il Johannisberg appartiene al numero di quelle possessioni.

VARIETÀ

NECROLOGIA

Dott. MARCO DE CARLI

> Ah quella è vera fama
> D'uom, che lasciar può qui
> Lunga ancor di se brama
> Dopo l'ultimo dì.
>
> PARINI.

Questo nome di *Necrologia* ora tanto deriso per quello scialacquo che se ne fece in pagine ove spesso non sovrabbonda che la menzogna, non è però meno sacro della parola *amore* sebbene anche questa sia divenuta quasi ridicola, colpa la profanazione di chi frivolmente ne parla e sparla ad ogni momento. Ma io per questo non mi terrò dall'accennare alla morte di un giusto e valent'uomo, il Dott. Marco de Carli, di cui non so se fosse maggiore l'eccellenza dell'ingegno o dell'animo, ma egli è certo che l'una dall'altra veniva soccorsa ed illustrata, e che chiunque avesse avuto anche per poco, com'ebbi io, la fortuna di conoscerlo, non poteva a meno di non sentirsi a lui tratto come al sereno aspetto della virtù, e goder poscia di quella dolcezza che provarono i primi uomini quando per il maggior commercio col cielo avevano spesso de' passeggieri colloquj co' suoi cittadini.

Friulano di nascita, e medico di professione, egli era la delizia del suo paese, e l'amore de' suoi ammalati, chè tutti riconoscevano in lui un amico sincero. La morte lo colse nel fiore degli anni, ma la sua memoria durerà a lungo nella terra che lo vide crescere di virtù in virtù da giungere a quell'altezza che ogn' altra è ben piccola cosa agli occhi del savio. La virtù di Socrate vive ancora nel mondo, e risplende di una luce di cielo; la gloria d' Alessandro, che non lasciò alcun vestigio di se, non è rammentata dagli uomini che come una meteora luminosa che passò lasciando la terra nell'oscurità di prima.

Il degno Dott. Carli fornito di un'indole contemperata ad ogni delicatezza e soavità di sentire che gli brillava nello sguardo e nel volto, anzichè negligerla per abbandonarsi a volgari piaceri che spesso in folla le tengono dietro, egli, qual savio e solerte agricoltore cui è caro il podere ereditato dagli avi, la coltivò con assidua cura per mezzo della religione e della scienza; quindi divenne un modello vivo di virtù, di virtù operosa, intelligente che non trovava ostacolo al manifestarsi, non dinnanzi ai drappi dorati, nè dinnanzi ai laceri cenci, mentre fra le pieghe degli uni e degli altri spesso inciampano le virtù volgari.

Il paese d' Azzano in cui il Dott. Carli ebbe ad esercitare questa doppia sapienza e del cuore e della mente che lo rendeva singolare ai suoi ed agli estranei, non disconobbe i suoi meriti, cosa rara in questi tempi di sovrana e incredibile indifferenza; nè si contentò di lodarlo a parole, di recarlo ad esempio alle famiglie e agli individui, di segnarlo a dito con lieta maraviglia quando passava per le pubbliche vie, di amarlo come fratello come amico: ammalato per molti e molti mesi di continovo, e chiamato altro medico in sua vece, non fu uno che nel Consiglio Comunale, interrogato se si dovesse serbargli intero il suo emolumento di medico condotto, non acconsentisse con un grido di gioia: decisione questa non meno onorevole per chi la fece, come per quello cui fu fatta.

Anche il sacerdozio, depositario ed interprete d'ogni alto e tenero sentimento popolare, alzò l'autorevole sua voce nella trista occasione della morte di questo angelico uomo; e l'illustre Arciprete di Azzano, Dott. Pietro Fabricj, da quella stessa cattedra in cui è solito proclamare i più santi veri, presente l'intero popolo ch'ebbe a medico e ad amico il Dott. Carli, pronunziò in modo degno di lui e del defunto un' orazion funebre; ed io al leggerla, e all'immaginarmi la bontà di quell'egregio e come marito, e come padre, e come medico, e come cittadino, e come cristiano, mi sentiva migliore di me stesso, sentiva germogliare in me i semi d'una virtù, che certo non è morta.

PIERVIVIANO ZECCHINI.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San - Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO